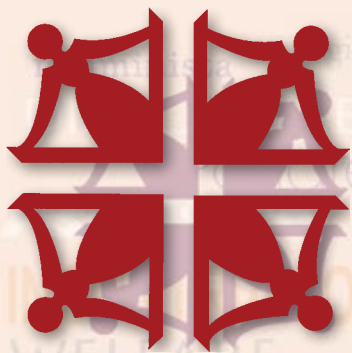




Federazione donne evangeliche in Italia (fdei)

Fascicolo interno a RIFORMA n. 44 del 14 NOVEMBRE 2025 Reg. Trib. Pinerolo n. 176/1951. Resp. ai sensi di legge: Alberto Corsani
Edizioni Protestanti srl, via San Pio V n. 15, 10125 Torino Stampa: Comgraf Società Cooperativa Quart (Ao)

Sommario

25 NOVEMBRE

Dai margini le donne
ci spingono a cambiare pag. 2

26 NOVEMBRE

Donne nei processi di pace. pag. 3

27 NOVEMBRE

Donne in fuga dalle guerre: contesti
e sfide in Africa e in Asia pag. 4

28 NOVEMBRE

Donne fuori dagli schemi,
donne libere pag. 5

29 NOVEMBRE

La situazione delle donne
palestinesi pag. 6

30 NOVEMBRE

Donne di Taranto: capofila della lotta
contro l'inquinamento pag. 7

1° DICEMBRE

Donne in lotta contro lo stigma ... pag. 8

2 DICEMBRE

Abolire la schiavitù
è un dovere cristiano pag. 9

3 DICEMBRE

Disabilità di genere: oltre gli
stereotipi e la marginalità pag. 10

4 DICEMBRE

Donna, vita e libertà pag. 11

5 DICEMBRE

Custodire il suolo, custodire la vita.
Custodire la dignità delle donne pag. 12

6 DICEMBRE

Donne in Carcere – Dal “Légami”
ai “Legami” Liberanti pag. 13

7 DICEMBRE

Apocalittiche o integrate? pag. 14

8-9 DICEMBRE

Donne migranti: tra vulnerabilità
e resilienza. pag. 15

10 DICEMBRE

Dal margine al centro: riconoscere
i diritti delle donne pag. 16

**I 16 giorni vanno dal 25 novembre,
Giornata internazionale per
l'eliminazione della violenza sulle donne,
al 10 dicembre 2025, Giornata mondiale
dei diritti umani.**

DONNE AI MARGINI LA SORPRENDENTE RIVOLTA DEI CONFINI 16 giorni per vincere la violenza dal 25 novembre al 10 dicembre 2025



foto di Gemma R. Gonçalves da Silva

Introduzione

Il termine *margini* deriva dal latino *margo* che significa pure limite, confine. A differenza di questo ultimo, il margine ha però un tono meno geopolitico, più domestico: lo troviamo nelle pezze di stoffa, nelle pagine dei libri, perfino nei documenti digitali. È la fine di una superficie, ma non per questo schiacciata contro un esterno, anzi è un luogo che ha e che dà spazio, che ha le sue modalità di funzionamento. Lo si vede bene negli usi figurati: se c'è un margine di tempo sufficiente, se abbiamo un ampio margine per decidere in autonomia, se abbiamo margine di spesa, allora abbiamo qualcosa a nostra disposizione.

Il margine sociale si trova in quell'intorno che quasi non è più considerata società, così come i margini della pagina non sono praticamente pagina scritta. È uno spazio in cui una superficie figurata, nel suo orlo estremo, non conserva la sua piena funzione: lì, in quella zona ai limiti, tante cose e persone si possono lasciar andare, ma altrettante possono accadere.

Come avviene a livello economico dove il margine può essere negativo indicando una perdita, ma anche positivo se i ricavi superano i costi, così la FDEI ritiene si possa rappresentare la marginalità imposta o coltivata dalle donne. Dal margine è possibile avere una prospettiva

va differente, anche rivoluzionaria delle cose e delle situazioni: “dai margini e dagli emarginati possono giungere insegnamenti capaci di affrontare i problemi in modo nuovo e trasformante”, così nella prima meditazione di questo *Quaderno* al cui centro è la figura della donna sirofenicia. Questa donna pagana, probabilmente sola e per questo anche povera, lancia a Gesù una provocazione che lo spinge al di là dei suoi confini fisici e mentali permettendogli di comprendere ciò che “nel suo essere al centro non aveva visto”. Lo dimostrano le donne di due tribù rivali del Sud Sudan tenute fuori dai sanguinosi conflitti, ma chiamate a piangere i morti. Donne che tessono trame sottili, ma forti di solidarietà femminile fino a far scoppiare la pace. Oppure donne che non vogliono più essere rinchiusi in una definizione di genere o di corporeità e che sanno essere produttrici di idee e di spazi nuovi e creativi. Ebbene, anche Gesù era considerato un marginale, un povero galileo figlio di un falegname, che si rivolgeva agli ultimi. Eppure nella prospettiva del Regno di Dio, nel positivo ribaltamento delle Beatitudini (Luca 6, 20-23 e Matteo 5, 1-12), coloro a cui esso appartiene, che in esso vengono accolti trovandovi giustizia, pace, rispetto, gioia sono proprio quelli al margine e che da quello si muovono per decostruire una società perversa...

Mirella Manocchio
Presidente Fdei

25 NOVEMBRE 2025

Dai margini le donne ci spingono a cambiare



foto di Gemma R. Gonçalves da Silva



LIBRO: Isabel Allende, *Donne dell'anima mia*, Feltrinelli Editore, 2020. L'autrice rievoca momenti del passato e indugia sul presente per raccontarci le ragioni del suo femminismo scaturito nella cornice di una rigida struttura patriarcale.

Davanti a un sopruso, una violenza, una discriminazione non dobbiamo mai accettare l'isolamento. Il "We can do" trova la sua dimensione nella lotta fatta assieme ad altre donne, e non solo. Inoltre, la violenza che uno subisce è "mediata" dal nostro essere un uomo o una donna, varia anche se si è "bianchi" o "neri", o se si è fuori dai "canoni eteronormativi".

Io che scrivo sono un uomo, questo è un fatto e non devo dimenticarmelo quando rifletto e agisco contro la violenza sulle donne; un uomo, a esempio, non potrà mai dire: «ti capisco». E non per una forma di pregiudizio negativo ("gli uomini sono stupidi"), ma perché le mie emozioni sono mediate (e quindi filtrate/plasmate) dal mio essere un uomo bianco, nord-occidentale, etero. Questo, tuttavia, non significa la paralisi dell'azione; tutte e tutti noi dobbiamo agire, ma per farlo in modo davvero costruttivo, noi uomini in particolare, dobbiamo fare un passo indietro, metterci ai margini e in ascolto; l'ascolto fa più di molte parole. Anche solo chiedere alla donna che ha subito l'aggressione se vuole parlarne, come si sente, o se ci permette di aiutarla, non è banale. La donna aggredita è "vittima" di un'aggressione, ma la sua identità non è definita da ciò che ha subito. Ecco il primo passo importante: aiutare la donna a riappropriarsi della sua identità.

VERSETTO

«Sì, Signore», ella rispose, «ma i cagnolini, sotto la tavola, mangiano le briciole dei figli» (Marco 7, 28).

MEDITAZIONE

Con una sola frase impariamo che dai margini e dagli emarginati possono giungere insegnamenti capaci di affrontare i problemi in modo nuovo e trasformatore. A parlare è una donna pagana che si fa maestra col Maestro. Lei che era una miscredente (passatemi il termine) da tenere a distanza, grazie alla sua fermezza, davanti all'offensiva risposta di Gesù, riesce a "convertirlo".

Le parole della donna permettono a Gesù di mettersi in discussione: verso chi agire? Quali sono i confini? Coi che era ai margini coglie ciò che Gesù nel suo essere al centro non aveva visto. Da lei impara che nel Regno di Dio c'è spazio per tutti i popoli e che tutti sono soggetti di missione e destinatari dell'Evangeli. Questa donna "al margine" permette la transizione dalla missione «verso le pecore perdute della casa d'Israele» (cfr. Mt. 10, 5b-6; 15, 24) a «tutti i popoli» (cfr. Mt. 28, 19)!

La donna identificata nella Bibbia come la "siro-fenicia" vede la sua identità definita unicamente a partire da un elemento negativo: era una pagana e come tale da evitare. Eppure lei era lì in quanto madre che supplica per la figlia. Perché non rinominare il passo del vangelo come "La donna che insegnò al Maestro?".

E Gesù non è il solo a imparare; anche noi grazie a questo racconto impariamo e ci ricordiamo del rischio di ripiegare su noi stessi e sulle nostre realtà. Scopriamo che dai margini, spesso svalutati, possono giungere soluzioni capaci di convertire i cuori, capaci di rivoluzionare le menti, capaci di imprimere una nuova direzione alle vite nostre e di chi ci circonda.

PREGHIERA

Signore, come non si può abbracciare tenendo le braccia conserte, allo stesso modo non si può incontrare nessuno alzando il muro del pregiudizio. Aiutaci a farci prossimi di chi ha bisogno di sostegno come tu non manchi di farti nostro prossimo e soccorrerci.
Amen.

DOMANDA

Per approfondire

Quali azioni concrete possiamo fare per le donne che subiscono discriminazioni e violenze? Come iniziare un dialogo in pieno rispetto?

26 NOVEMBRE 2025

Donne nei processi di pace



LIBRO: *Donne in guerra per la pace*, Amneris Vigarani e Patrizia Marzocchi, Scatole Parlanti, 2024

DOMANDA
Per approfondire
Come far emergere la forza delle donne nella costruzione della pace in conflitti che sembrano senza spiragli?

Una zona isolata dell'Africa nella Rift Valley. Una frontiera, il fiume Nakua, pochi guadi. Da un lato il Sud Etiopia, subtropicale, con aree verdi. Dall'altra il deserto dimenticato del Turkana, nel Nord del Kenya. A ovest il Sud Sudan. L'Ilemi Triangle. Assenti gli Stati. Rari villaggi indigeni con vita arcaica: pastori seminomadi.

Due etnie, i Turkana e i Nyangatom. Poche piste terribili, vuoto per Google Maps: una missione Cipax-St Paul Apostle incontra anziani e donne. Da sempre, raccontano, la loro vita era afflitta da cruenti micro-conflitti, tra villaggi o tra le due etnie: furti di bestiame, sconfinamenti soprattutto nella siccità, e quindi aggressioni, omicidi, vendette. Uomini sempre armati. Una spirale di violenza senza fine, acuita dai cambiamenti climatici. Finché le donne, di fronte a figli e mariti uccisi, hanno cominciato a prendere coscienza: troppo sangue, troppi lutti, la già dura vita delle comunità continuamente destabilizzata, "È tempo che si faccia la pace". E, creando i piccoli gruppi di donne da cui si parte sempre, hanno parlato, prima tra loro, poi con le "altre". E poi ai giovani e agli anziani, in un lungo paziente processo dal basso, che ha dato vita ai "Comitati per la pace". E la pace è arrivata davvero, sancita ufficialmente nel 2021: se c'è siccità tutti i pastori possono spostarsi nelle zone più fertili. E finora regge.

VERSETTO

«Davide disse ad Abigail: "Sia benedetto il SIGNORE, il Dio d'Israele, che oggi ti ha mandata incontro a me! Sia benedetto il tuo senno, e benedetta sia tu che oggi mi hai impedito di spargere del sangue e di farmi giustizia con le mie mani». (1 Samuele 25, 32-33)

COMMENTO

Nella Bibbia, il processo di stabilizzazione del regno di Israele coincide con guerre e devastazioni. Narrazioni che sono fatte al maschile, dove i giochi di potere si affermano attraverso la forza di re o governanti e colpi di stato. In questa catena, però, ci viene narrata l'esperienza di una figura femminile, quella di Abigail, che sembra usare saggezza, in un tempo di ottusa violenza, e adoperarsi per la pace, ponendosi in ascolto della situazione. L'agire di Abigail è quello dell'incontro, e pur ponendosi in una posizione di sottomissione, riesce a spezzare la forte catena della violenza. E Davide lo riconosce, benedicendo in lei il Dio che le ha dato saggezza, impedendo altro spargimento di sangue. Una figura silenziosa, una donna del marginale nella grande Storia maschile, che riesce a rimettere al centro l'esperienza della fede che passa dall'incontrare.

PREGHIERA

In mezzo alle macerie che soffocano la speranza, ti invochiamo Signore. Nei processi di violenza e di ottusità umana, rendici responsabili delle nostre azioni, che possono generare cambiamento, e aprire alla speranza. Facci agire per il tuo Regno, che non prevede armi, che non genera sopraffazione, dove l'amore riparte da ciò che il mondo spezza. Amen

27 NOVEMBRE 2025

Donne in fuga dalle guerre: contesti e sfide in Africa e in Asia



LIBRO: *The Ungrateful Refugee - L'ingrata* di Dina Nayeri (2020). Racconta l'infanzia dell'autrice, la fuga dall'Iran, il percorso tra campi profughi e paesi diversi fino all'arrivo negli USA.

DOMANDA
Per approfondire
Come cambia l'identità di una donna quando è costretta a fuggire da una guerra? Quali aspetti si trasformano, quali si rafforzano?

Nel 2024, si stima che 73,5 milioni di persone siano state sfollate dal loro Paese a causa di conflitti, violenza o catastrofi; spesso queste sono donne, bambine, bambini, anziane e anziani costretti a scappare in condizioni estreme.

In Africa, la crisi è drammatica: nel 2024 più della metà degli sfollati interni del continente (oltre 34 milioni) sono donne, bambine e bambini fuggiti soprattutto da Sud Sudan, Repubblica Democratica del Congo e Sudan.

In Asia, conflitti prolungati in Siria, Myanmar e in aree dell'Afghanistan e del Pakistan hanno provocato massicci flussi interni ed esterni, con donne spesso vittime di persecuzioni e privazioni.

In fuga, le donne affrontano rischi di violenza sessuale, sfruttamento e abusi, a volte persino da chi dovrebbe proteggerle. Inoltre subiscono un accesso limitato ai servizi: difficoltà nell'assistenza sanitaria, nell'istruzione e nel lavoro, specialmente in contesti dove la mobilità femminile è vietata o ostacolata. Molte devono provvedere da sole a figli e anziani, spesso sotto traumi psicologici.

Le agenzie internazionali (UNHCR, ONG, IDMC/NRC) lavorano per garantire rifugio, assistenza medica, protezione legale, ma la scarsità di risorse, i tagli al finanziamento umanitario e l'instabilità politica rallentano gli interventi.

Spesso le rifugiate interne restano "invisibili" rispetto ai rifugiati internazionali: gli sfollamenti interni non godono della stessa attenzione legislativa.

VERSETTO

«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto» (Matteo 2, 13).

COMMENTO

Giuseppe si alza nella notte e insieme a Maria attraversa un confine, la frontiera della paura, per salvare Gesù dalla furia di Erode. Non vanno in pellegrinaggio, ma in esilio; non portano doni, ma speranze fragili e qualche mantello.

La Bibbia non racconta il vento in faccia, i passi incerti, o le lacrime silenziose di chi sa di dover lasciare casa per sempre. Ma possiamo immaginare.

Oggi, tante donne in Africa vivono la stessa fuga. In Sudan, in Congo, nel Nord del Mozambico, prendono per mano i figli e le figlie e percorrono chilometri per sfuggire a fucili e machete, a distruzione e violenze. Come Maria e Giuseppe, non hanno certezze sul domani. Come loro, sanno che la vita dei loro bambini e delle loro bambine vale ogni fatica, ogni rischio. I loro volti sono pagine viventi, scritte non con inchiostro ma con polvere e sudore, con il coraggio di chi ama più forte della paura.

PREGHIERA

*Signore, che hai guidato
Maria e Giuseppe nei sentieri
oscuri della fuga,
accompagna ogni donna che
porta i figli e le figlie lontano
dalla guerra.
Dona loro forza nelle gambe e
pace nel cuore.
Spegni l'odio che devasta le
loro terre.
Fa' che possano un giorno
raccontare ai figli e alle figlie
non solo come sono fuggite
alla violenza, ma come han-
no ritrovato una casa e un
futuro. Amen*

28 NOVEMBRE 2025

Donne fuori dagli schemi, donne libere



foto di Gemma R. Gonçalves da Silva



FILM

I ragazzi stanno bene (2010) Lisa Cholodenko

DOMANDA Per approfondire

In che modo ci poniamo nei confronti della pressione sociale e degli sguardi esterni? Sappiamo realmente vivere la libertà che ci è stata donata senza condizionamenti, interiorizzati o non?

Il margine per sua natura non è un luogo fisso, ruota attorno al centro a seconda dello sguardo di chi osserva e lo vive; in questo continuo muoversi trova spazio anche la mia esperienza come donna bisessuale. La mia identità attraversa il margine, lo sposta, lo reinterpreta continuamente ed è per questo che è inafferrabile e fa paura a chi invece vorrebbe imporre alle donne – e alle donne queer in particolare – un posto chiuso, stretto, talvolta perfino ostile, dal quale non farle uscire. Eppure, noi donne da quegli schemi precostituiti dagli uomini siamo uscite, anche grazie alla Scrittura, che custodisce una pluralità di sguardi e non si lascia rinchiudere in uno solo. Ci hanno relegate ai margini con l'intento di chiuderci, mentre noi li abbiamo trovati aperti: spazi che non soffocano, ma generano vita nuova. A essere soffocante non è infatti la diversità, né il margine, ma lo sguardo della società che pretende di incasellare in categorie binarie, rigide, spesso escludenti.

È in questo sguardo escludente, che troviamo a volte perfino nelle nostre sorelle e in noi stesse, che si incontra sofferenza. Perché vivere lungo il margine è sì un'esperienza liberante, ma ci si può sentire in solitudine, non capite, non viste. Nella vita di tutti i giorni lo sguardo che incontriamo è di giudizio e di svalutazione: sono abbastanza queer? Quanto peso do alle aspettative sociali nelle mie scelte? Da quale parte dello sguardo mi trovo? Sono forse io lo sguardo giudicante? Tutte queste domande rientrano in quella condizione

chiamata *minority stress*, ovvero lo stress cronico derivato dal non essere accettati o dal non accettarsi, che può portare conseguenze negative sulla salute mentale e fisica.

VERSETTO

«Egli domandò loro: “E voi, chi dite che io sia?”. E Pietro gli rispose: “Tu sei il Cristo”». (Marco 8, 29)

MEDITAZIONE

Tutte le cose che mi tenevano lontano dagli altri – la mancanza di un corpo che sentissi mio, l'incapacità di rientrare nelle categorie di genere, la sensazione di essere completamente, indicibilmente diversa – mi facevano sentire più vicina a Dio. Dio sapeva chi e cosa ero.

In questa testimonianza l'attivista ebrea transgender Joy Ladin ci racconta come l'essersi sentita compresa e interpellata da Dio le abbia permesso di raccontare la verità su sé stessa.

È come se Dio fosse stato l'unico ad averle chiesto, senza pregiudizio: “Chi sei tu?”. Nel rispondere a questa domanda Joy ha ritrovato il senso alla sua esistenza, che dalla famiglia, alla scuola, al lavoro le era stato tolto, perché Joy avrebbe potuto essere solo un maschio eterosessuale. Dio per Joy, e ancor di più per noi Gesù Cristo, vuole sapere di ognuna di noi. “Chi sei tu?” è la domanda speculare a quella che fa Gesù: “E voi, chi dite che io sia?” che ci apre all'ascolto della storia del figlio di Dio. Questo ascolto reciproco ci permette di sentirci amate, benedette e libere, grazie a Dio, dalle catene del nostro mondo. Siamo qui insieme per includere nell'amore di Dio ogni vivente nata, nato dalla volontà e dalla creatività di Dio.

PREGHIERA

Spirito Santo, oggi preghiamo per le persone che soffrono a causa della loro identità.

Preghiamo per le persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, non binarie, asessuali, intersessuali e incarnate in ogni altra possibile identità, che è nata dalla tua creazione.

Benedici ognuna di queste persone e fa che possano scoprire la propria vocazione su questa terra ed essere amate così come tu le ami.

Amen

29 NOVEMBRE 2025

La situazione delle donne palestinesi



LIBRO: *Questa terra è donna. Sui movimenti femminili e femministi palestinesi* di Cecilia Dalla Negra – edizione in italiano su altreconomia.it

DOMANDA

Per approfondire

Che paralleli si possono tracciare tra le lotte delle donne palestinesi e quelle di altre donne in contesti di conflitto o marginalizzazione?

Le donne palestinesi sono un simbolo di forza e determinazione. Il loro impegno quotidiano nella costruzione della pace, della coesione sociale e della dignità umana continua a rappresentare una speranza concreta per il futuro del popolo palestinese.

Svolgono un ruolo fondamentale nella vita sociale, culturale ed economica, nonostante affrontino numerose sfide legate all'occupazione militare, alle crisi umanitarie e a vincoli socioculturali interni. La loro resilienza e il loro contributo alla società sono riconosciuti sia a livello locale sia internazionale.

Sono protagoniste in vari settori: dall'istruzione alla sanità, dal giornalismo al lavoro umanitario. Più del 60% delle donne palestinesi sono alfabetizzate e molte occupano ruoli accademici o professionali. Inoltre, sono attive nel sostegno alle famiglie e nella resistenza civile nonviolenta, spesso assumendo la guida delle comunità in momenti di crisi.

Le donne palestinesi affrontano sfide gravi, tra cui la violenza legata al conflitto, restrizioni alla mobilità dovute ai posti di blocco militari israeliani, detenzioni arbitrarie e demolizioni abitative. Secondo dati di organizzazioni per i Diritti umani, oltre il 30% delle donne palestinesi ha subito una qualche forma di violenza domestica o politica.

Nonostante le difficoltà, molte donne si organizzano in movimenti per i Diritti civili e l'uguaglianza di genere. Ong locali e internazionali lavorano per garantire alle donne accesso alla giustizia, protezione sociale e opportunità economiche. In politica, pur sotto-

rappresentate, alcune donne stanno emergendo come voci influenti nei consigli locali e nel Consiglio Legislativo Palestinese.

VERSETTO

«Abramo si levò la mattina di buon'ora, prese del pane e un otre d'acqua, e lo diede ad Agar; le diede anche il fanciullo, e la mandò via. Essa andò errando per il deserto. E quando non ci fu più acqua nell'otre prese il figlio e lo lasciò sotto un cespuglio. Si allontanò e si mise seduta di fronte a lui, a un centinaio di metri. Diceva fra sé: Non voglio veder morire mio figlio. E standosene lì seduta si mise a piangere» (Genesi 21, 14-16)

COMMENTO

È il pianto di colei che, abbandonata dagli uomini, si crede abbandonata anche da Dio; il suo pianto fa eco a quello del figlio Ismaele, abbandonato a sua volta. La situazione è disperata.

Dio ode il lamento del ragazzo e, richiamato alla sua promessa («anche del figlio di questa serva io farò una nazione»), agisce con potenza e risana la situazione.

Ad Agar si aprono gli occhi, riesce a vedere una sorgente d'acqua, Dio ha udito la voce del ragazzo, lei udrà la voce di Dio. Agar non ha più bisogno della protezione instabile data dagli esseri umani, non torna a sottomettersi alla padrona Sara, è chiamata ad agire in libertà.

Con occhi e orecchie ben aperti, con forza ed apertura di mente riuscirà a sopravvivere in un ambiente ostile!

PREGHIERA

Padre nostro, come Agar riuscì ad ascoltare la voce di Dio e a vedere ciò che la disperazione non rendeva facile, fa che le donne palestinesi possano trovare la forza per loro stesse e la speranza per i loro figli. Ti preghiamo fa' che cessi questo conflitto terribile che sta sterminando un intero popolo. Amen!

30 NOVEMBRE 2025

Donne di Taranto: capofila della lotta contro l'inquinamento



DOCUMENTARI:
In viaggio con Cecilia (2013), sulle tracce dell'industrializzazione e della resistenza civile femminile

La svolta. Donne contro l'Ilva di Valentina D'Amico - Racconta le testimonianze di sei donne tarantine dalla dignità silenziosa, al frontline del conflitto salute/lavoro (Noidonne)

DOMANDA
Per approfondire
È importante parlare di giustizia ambientale con un approccio di genere?

Le donne, in particolare madri e mogli di quartiere Tamburi a Taranto, stanno diventando la voce più forte contro il ricatto tra diritto al lavoro e salute. Fermamente unite, hanno fondato il *Comitato Donne per Taranto*, chiedendo da anni la chiusura dell'Impianto Ilva o una sua riconversione ecologica (Lettera43).

Testimonianze raccolte raccontano drammi personali come Anna Carrieri, affetta da mielite trasversa senza preavviso, o Caterina Buonomo, madre di un bambino autistico, che attribuiscono la loro condizione ai metalli pesanti emessi dall'acciaieria (Noidonne).

Studi ufficiali mostrano una incidenza tumorale superiore del 20-30% tra le donne rispetto alla media provinciale, con aumenti significativi di tumori uterini, epatici e allo stomaco (neodemos.info). Inoltre, un recente reportage evidenzia la presenza di diossine nel latte materno delle donne tarantine, confermando l'incidenza sull'infertilità e la salute riproduttiva femminile (GreenMe).

Manca una cifra ufficiale e univoca, ma il consenso scientifico è chiaro: l'inquinamento dell'ILVA ha causato gravi conseguenze sulla salute dei bambini di Taranto, con incrementi significativi di mortalità infantile, malformazioni, tumori e ricoveri respiratori. Non esiste un conteggio ufficiale del numero esatto di bambini morti a causa diretta dell'ILVA, ma gli studi epidemiologici riportano aumenti considerevoli nella mortalità infantile, patologie respiratorie e tumori pediatrici. I dati

indicano +20% di mortalità infantile nel primo anno di vita, +54% tumori nella fascia 0-14 anni, +24-26% di ricoveri per malattie respiratorie, 9% di malformazioni congenite tra nati tra 2002-2015.

VERSETTO

«Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio? Quindi non appartenete a voi stessi. Poiché siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo». (1 Corinzi 6, 19)

MEDITAZIONE

L'apostolo Paolo invita i credenti e le credenti di Corinto a considerare il proprio corpo come tempio di Dio; questa immagine è meravigliosa ma, allo stesso tempo, ci chiama a una responsabilità immensa. Il corpo è luogo della presenza divina e le creature umane sono invitate a prendersene cura, a rispettarlo; si tratta di un dono prezioso del nostro Dio che ci permette di lodarlo e servirlo.

Questo passo ci fornisce numerosi spunti per meditare. Ricordando le vittime della guerra chimica, consideriamo le situazioni in cui la chimica danneggia i nostri corpi: gli effetti negativi dell'abuso di farmaci, i danni alla salute derivati dall'inquinamento e dallo sfruttamento irresponsabile delle risorse, le conseguenze del mancato rispetto di protocolli per la salvaguardia della natura. Rendiamo la gloria e la lode al Signore nei nostri corpi, nelle nostre vite e nel creato che ci è stato donato.

PREGHIERA

*Grazie, Signore, perché mi hai fatto in modo stupendo!
Ma perdonami Signore perché molto spesso non mi vedo stupendo.
Triste e stanca, spezzata, fragile e inutile, non all'altezza.
Mi rifugio nelle bugie che mi raccontano coloro che mercificano il mio corpo e la mia anima! Vieni incontro Signore nella tua grande misericordia, guariscimi!
Amen*

1

DICEMBRE 2025 - GIORNATA MONDIALE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

Donne in lotta contro lo stigma



LIBRO: *Cattivo sangue* di Elena di Cioccio, romanzo autobiografico di una giovane donna che si trova improvvisamente a confrontarsi con la sieropositività, con una malattia che ancora oggi è uno stigma.

DOMANDA Per approfondire

Come le nostre chiese possono contribuire a ridurre lo stigma nei confronti delle persone sieropositive e aiutarle nella cura di se stesse?

Per troppe donne la salute è ancora “una conquista”: molteplici fattori biologici, sociali, culturali limitano la loro possibilità di esercitare pienamente il loro diritto alla salute.

In Italia le nuove diagnosi di HIV mostrano un *trend* in crescita con un aumento della percentuale di donne colpite. Recenti studi internazionali sull'HIV si sono soffermati sulle differenze di genere rilevando una specificità che caratterizza la donna; in particolare l'apparato genitale femminile presenta caratteristiche che possono favorire l'infezione e la progressione della malattia è diversa rispetto agli uomini.

Le donne anche negli studi clinici sono sottorappresentate: la sperimentazione dei farmaci antiretrovirali prende in esame una popolazione prevalentemente maschile. Per garantire un'assistenza sanitaria equa occorrono terapie “a misura di donna”, improntate a un approccio di genere nel trattamento dell'infezione da HIV dove le caratteristiche sessuali specifiche sono essenziali per avere dati precisi sull'efficacia e la tollerabilità dei trattamenti.

Fattori culturali e sociali ostacolano l'uso dei metodi di prevenzione e l'accesso ai servizi sanitari: la donna spesso si trova in una posizione di minore potere decisionale nelle relazioni, teme un giudizio negativo del partner alla sua richiesta di usare il preservativo e ad una risposta negativa non ha la capacità o la forza necessaria a convincerlo.

Occorre un'alfabetizzazione sanitaria mirata alle donne perché prendano coscienza dell'importanza della cura della propria salute, per essere veramente libere ed emancipate.

VERSETTO

«Ho gridato a te, o SIGNORE; ho supplicato il Signore dicendo: «Che profitto avrai dal mio sangue se io scendo nella tomba? Potrebbe la polvere celebrarti, predicare la tua verità?» Ascolta, o SIGNORE, e abbi pietà di me; o SIGNORE, sii tu il mio aiuto!».

(Salmo 30, 8-10)

COMMENTO

Relazionarci alla malattia, alla fragilità, all'impossibilità tangibile di controllare il nostro proprio corpo, i suoi ritmi, le sensazioni che ci trasmette, è un'immensa sfida. A volte insostenibile, altre volte fonte di energie e speranza di cui mai avremmo pensato di poter disporre. A volte affrontiamo la finitezza, la sofferenza di chi amiamo con incredibile tenacia e poi non sappiamo affrontare la nostra, a volte l'esatto contrario.

Il salmista, meditando sulla propria sofferenza, lancia a Dio una supplica che è anche sfida: a che ti servirei, o Dio, se io non vivessi più? Come potrebbe celebrarti, un mucchietto di polvere?

Affrontare la sofferenza significa relazionarsi alla finitezza, al limite ultimo, alla soglia da cui non si torna indietro. E sulla soglia, il salmista grida la sua disperazione: non può finire qui, non può finire così. Malattia non è fine dell'esistenza. Non è abbandono di ogni senso, di ogni possibilità. Voglio vivere, anche solo un istante ancora, per poterti invocare, per sussurrare, per urlare il Tuo nome.

PREGHIERA

*Signore, tu ci precedi.
Quando penso che la mia vita sia un buco nero, ecco che la tua parola mi ricorda che non c'è un metro che non sia stato sondato da te, non una lacrima che tu non abbia versato, non un sorriso che già ti abbia disteso il volto.
Amen*

2 DICEMBRE 2025

Abolire la schiavitù è un dovere cristiano



LIBRO: *Fiori di strada*, Alfonso Reccia, Infinito Edizioni, 2020. Tante donne africane sono costrette a prostituirsi lungo strade percorse ogni giorno da migliaia di persone, schiave della criminalità organizzata. Giovani donne e le loro vite, i loro dolori, i loro sacrifici, tante sconfitte e pochissime vittorie.

DOMANDA
Per approfondire
Quale atto concreto puoi compiere oggi per portare libertà e dignità a chi è oppresso?

La Giornata internazionale per l'abolizione della schiavitù ricorda che milioni di persone, nel corso della storia, hanno vissuto prigionieri visibili e invisibili.

La Scrittura proclama che l'essere umano è creato a immagine di Dio, e quindi nessuno può trattare un'altra persona come sua proprietà.

Cristo stesso ha detto di essere venuto "per proclamare la libertà ai prigionieri" (Luca 4, 18).

Catherine Booth, cofondatrice dell'Esercito della Salvezza, denunciò con forza lo sfruttamento delle donne e la tratta delle ragazze nell'Inghilterra vittoriana. Scrisse: "Non è carità tacere dinanzi a un male simile; il silenzio è complicità". Con queste parole mostrava che la fede autentica non può ignorare la sofferenza e che un cristiano non deve mai restare passivo davanti all'ingiustizia.

La schiavitù non appartiene solo al passato. Esistono catene moderne per le donne: lavoro forzato, tratta, dipendenze, violenze che annientano la dignità. Il Vangelo ci spinge a portare speranza dove ci sono tenebre, e a trasformare la società con gesti di amore e giustizia.

Difendere la libertà significa servire Cristo nei fratelli e nelle sorelle più deboli.

Seguire Cristo significa impegnarsi per la libertà integrale dell'essere umano, perché la salvezza tocca corpo, anima e società. La vera Chiesa non rimane spettatrice, ma diventa voce profetica contro ogni forma di oppressione.

VERSETTO

«Il Signore è lo Spirito; e dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà» (2 Corinzi 3, 17).

COMMENTO

La libertà di cui parla la Bibbia non è solo sociale. È la libertà che nasce dall'incontro con Cristo. Senza di Lui, anche una vita senza catene esteriori può rimanere prigioniera del peccato, della paura o dell'ingiustizia. Solo lo Spirito Santo dona libertà interiore che trasforma davvero e cambia la direzione dell'esistenza.

Catherine Booth scrisse: "Una fede che non interviene contro il male non è la fede di Cristo". Le sue parole restano attuali. La Chiesa non deve limitarsi a pregare, ma deve denunciare ciò che distrugge la dignità delle persone.

Pregare e agire sono due lati della stessa missione, e ogni credente è chiamato a partecipare a questa battaglia spirituale.

Oggi milioni di persone sono oppresse: chi nel corpo, chi nell'anima. Alcuni sono schiavi del lavoro forzato, altri delle dipendenze. Ma il Vangelo annuncia che Gesù spezza ogni catena. Alla croce ha vinto le potenze del male, e chi crede in Lui sperimenta una libertà che nessun padrone può togliere.

PREGHIERA

Signore Gesù, Tu che hai liberato i prigionieri e hai dato speranza agli oppressi, spezza oggi le catene che imprigionano milioni di persone, in particolare donne. Fa' che la Tua Chiesa non sia silenziosa, ma testimone coraggiosa del Tuo amore. Amen.

HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO QUADERNO:

Elisabetta Ribet, Barbara Oliveri Caviglia, presidente consiglio d'amministrazione di Ospedale Evangelico Internazionale, Noemi e Milena Martinat, Gabriella Rustici, Gabriele Bertin, Daniela Di Carlo, Abigaëla Trofin, Donatella Rostagno, coordinatrice globale dei programmi peacebuilding a Interpeace, Cristina Trapani, Giovanni Bernardini, Cristina Mattiello, presidente Cipax-Fedi Disarmate, Gildas Ouakatoulou, Gianna Urizio, Daniela Lucci, Emma Ascoli, co-presidente REFO+, Maria Antonietta Caggiano, Nicole Dominique Steiner, Nora Foeth, Mimma Capodicasa, Rosaria Nicoletti, Tina Romanazzi, Virginia Mariani, Greetje Van Der Veer. **Traduzioni:** in inglese da Annie Marcelo, in tedesco dalla Rete delle donne CELI, in francese da Rachele Sartorio, in spagnolo da Carmen Hernández.

3 DICEMBRE 2025

Disabilità di genere: oltre gli stereotipi e la marginalità



LIBRO: *La voce a te dovuta. Donne con disabilità e violenza di genere*, Valeria Alpi, Edizioni La Meridiana, 2024

DOMANDA

Per approfondire

Il 3 dicembre: un giorno che deve essere tutti i giorni. Un giorno impegnativo certo, ma queste sfide portano gioia se messe in atto alla luce dell'Evangelo?

La Giornata internazionale delle persone con disabilità è stata proclamata nel 1981 dalle Nazioni Unite con lo scopo di promuovere i diritti e il benessere delle persone con disabilità.

La Convenzione ONU dei diritti delle persone con disabilità, adottata nel 2006, ratificata dall'Italia nel 2009, ha ulteriormente promosso i diritti e il benessere delle persone con disabilità, ribadendo il principio di uguaglianza e la necessità di garantire loro la piena ed effettiva partecipazione alla sfera politica, sociale, economica e culturale della società.

L'ONU ha però segnalato che in Italia manca un'integrazione tra le politiche per la disabilità e quelle di genere e viceversa, richiedendo azioni urgenti. Eccone alcune: integrare genere e disabilità in tutte le politiche pubbliche; combattere stereotipi, violenza domestica e disoccupazione femminile; garantire accesso effettivo ai servizi di salute soprattutto alle donne.

A oggi queste indicazioni non sono state pienamente attuate.

Serve un cambio radicale per riconoscere e affrontare la discriminazione intersezionale, superare l'abilismo e le strutture patriarcali; le donne disabili hanno subito un radicale aumento di violenze fisiche e psicologiche e le famiglie sono spesso isolate; coinvolgere pienamente le donne con disabilità come protagoniste delle politiche che le riguardano.

VERSETTO

«In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me» (Matteo 25, 40)

MEDITAZIONE

Chi sono i minimi e le minime?

A ognuno di noi verrà in mente qualcuno, ad altri nessuno o qualcuno di lontano. I minimi sono in mezzo a noi. I minimi possiamo essere o potremmo essere noi o qualcuna delle persone a noi care.

Quanto sono parte della nostra vita e delle nostre chiese le persone con disabilità? Quanto lo sono le donne con disabilità? Quanta attenzione mettiamo affinché le donne e gli uomini, le bambine e i bambini con disabilità motorie, cognitive, ipovedenti, ipoudenti, cieche, neuro-divergenti, con problemi psicologici, si sentano accolte nelle nostre chiese? Si sentano parte viva, attiva e non ascoltatori passivi nelle nostre chiese?

PREGHIERA

Signore Padre nostro, ricordaci che la diversità è parte di noi.

*Quel corpo un po' storto;
quella saliva che gocciola
dalla bocca; quel tic che è ripetitivo e ripetitivo; quel non rispondere in modo adeguato perché non si è udita bene la domanda e non si è osato farsela ripetere; l'andare poco al culto perché il gabinetto è troppo lontano per poterci arrivare in tempo; quella pallina che è necessario far rimbalzare per poter riuscire a stare al chiuso; il cantare soltanto gli inni e i canti imparati a memoria.*

Signore ognuno di loro potremmo essere noi, e accoglierli significa accogliere te.

*Signore donaci forza con il sorriso.
Amen*

4 DICEMBRE 2025

Donna, vita e libertà

foto di Gemma R. Gonçalves da Silva



LIBRO: il libro di Azar Nafisi sul potere liberatorio della letteratura nell'Iran di Komeini (casa editrice Adelphi, 2003) è divenuto un film nel 2024. Leggere il libro o vedere il film aiuta a comprendere come le ingiustizie dei regimi possano essere combattute con la letteratura.

DOMANDA
Per approfondire
Siamo noi
in grado di
giudicare con
giustizia e
compassione?
Siamo portatrici
di pace in questi
tempi difficili?

Le proteste che lo slogan «Donna, vita e libertà» ha raccolto e fatto conoscere, rappresentano per la scrittrice Sara Hejazi (*Iran donne e rivolte*, Morcelliana, 2023) uno spartiacque tra un mondo che sta morendo, l'Islam politico e della religione come cornice di riferimento, e un periodo nuovo ancora in via di definizione.

Hejazi racconta e interpreta la storia e l'attualità di un grande paese plurale, con minoranze etniche e religiose, con una identità maggioritaria una componente giovanile lontana dalla classe politica.

In questo contesto milioni di donne subiscono una politica penalizzante. Interessante è l'analisi del complesso rapporto con l'Occidente: occidentalizzazione uguale modernità. La rivoluzione iraniana è risultato della modernità, il movimento ha reso visibili le contraddizioni di un paese che ha la popolazione più istruita del Medio Oriente, con il 60% di studenti donne, mentre la vita pubblica e privata è regolata dalla *Shar'ia*.

Nel contesto iraniano il rapporto con le donne è la questione che più anima il discorso politico di fronte al fallimento degli sforzi dello Stato di imporre loro una identità remissiva.

VERSETTO

«Or in quel tempo era giudice in Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidot. Essa sedeva sotto la palma di Debora, tra Rama e Bethel, nella contrada montuosa di Efraim, e i figliuoli di Israele salivano a lei per farsi rendere giustizia». (Giudici 4, 4-5)

COMMENTO

Debora non è solo una profetessa e una giudice, accetta di essere una guida anche militare, pur non partecipando direttamente ai combattimenti con i Cananei.

Erano tempi difficili, non c'era autorità di governo, non c'era fede nell'Eterno, fino a quando "non sorsi io Debora, come madre in Israele" (Giudici 5, 7) dice di sé nel canto di vittoria. Vive la vocazione che le è stata rivolta nelle difficoltà e nelle contraddizioni del suo tempo, con coraggio e fede, protagonista della storia del suo popolo e della conquista di libertà. Poi il paese ebbe pace per quaranta anni. Possiamo immaginarla seduta sotto la sua palma, mentre ascolta le parti in causa e giudica con rigore e compassione, perché la pace c'è se giustizia e compassione si ritrovano insieme.

PREGHIERA

Preghiamo per tutte le donne che nel mondo cercano libertà nella convinzione che la propria sia quella di ogni vivente. In particolare preghiamo per le donne iraniane, per quelle che si espongono e rischiano, come per quelle che tacciono. Lo spirito divino dia loro coraggio e parola profetica, che siano come madri per il loro popolo, le accompagni nel loro procedere, che sia senza timore e senza odio, sempre con speranza. Amen

ALCUNE DELLE FOTO DI QUESTO NUMERO...

La foto in copertina e quelle delle pagine 2, 5, 11, 12, e 15 sono tratte dalla mostra fotografica *La Versione di Eva* organizzata lo scorso marzo dalla Fdei e dal «Caradonna Collective» con le immagini della fotografa **Gemma R. Gonçalves da Silva** in cui attraverso il corpo di donne e di uomini si vuole dare un messaggio che offra una narrazione aperta e inclusiva della nostra società.

La mostra è a disposizione gratuitamente dei gruppi femminili e delle chiese che ne facciano richiesta, al solo costo di spedizione, alla FDEI: fdei@fcei.it

5 DICEMBRE 2025

Custodire il suolo, custodire la vita. Custodire la dignità delle donne

foto di Gemma R. Gonçalves da Silva



LIBRO: *Scienze visionarie* di Cristina Mangia e Sabrina Presto (edizioni Dedalo, 2024) raccoglie storie di donne che hanno trasformato la scienza in strumento di giustizia, mostrando come la cura della terra sia anche cura delle relazioni, contro ogni forma di violenza.

DOMANDA Per approfondire

Come avere più uomini nel volontariato sociale e più donne in posizioni dirigenziali? Che cosa possiamo fare di più per l'ambiente nella nostra comunità?

Il suolo è minacciato: cementificazione, incendi, inquinamento, deforestazione. Ne derivano frane, alluvioni, perdita di biodiversità, insicurezza alimentare. Una ferita che mette a repentaglio il futuro di tutto il pianeta.

Il 5 dicembre ricorrono due giornate importanti: quella mondiale del suolo e quella del volontariato. Due richiami che si intrecciano: custodire la terra significa custodire la vita, e ciò richiede impegno, tempo e cuore. In questa lotta le donne sono impegnate in prima linea.

Custodi di acqua, cibo e legna in molte comunità rurali, subiscono per prime gli effetti del degrado. Portano e tramandano conoscenze tradizionali sulla biodiversità e la cura del suolo. Quando però hanno accesso a istruzione e risorse, sanno trasformarle in bene comune: pratiche sostenibili che rafforzano comunità, riducono povertà e migliorano salute e istruzione. Sono semi di cambiamento.

Rachel Carson, con il suo grido contro i pesticidi, ha mostrato il legame tra salute umana ed ecosistemi. Vandana Shiva ci ricorda che difendere il suolo significa difendere comunità, sovranità alimentare e salute intesa come armonia tra persona e ambiente.

Eppure le donne restano poco ascoltate nei processi decisionali. Riconoscerne il ruolo è fondamentale. Custodire il suolo, custodire la vita, custodire la dignità delle donne è lo stesso cammino.

VERSETTO

«Si levò un mormorio tra i Giudei greci della comunità (...) perché le loro vedove venivano trascurate nella distribuzione quotidiana dei viveri. I dodici apostoli allora riunirono il gruppo dei discepoli e dissero: (...) ecco dunque fratelli, (...) scegliete tra di voi sette uomini (...), che noi affideremo a loro questo incarico». (Atti degli Apostoli 6, 1-3)

COMMENTO

Nella comunità di Gerusalemme agli uomini viene affidato il compito di provvedere ai bisognosi, assumendo compiti sociali a diretto contatto con le persone interessate. Nel volontariato odierno nella Chiesa e nella società, gli uomini ricoprono prevalentemente posizioni dirigenziali, mentre il lavoro di base è svolto di norma dalle donne. Lentamente questo rapporto sta cambiando.

Il volontariato è importante anche oggi. Nessuna comunità, nessuna società può farne a meno.

Le donne sono molto attive anche nella protezione dell'ambiente. Si impegnano, a esempio, per un'agricoltura sostenibile, per una raccolta differenziata, per la riduzione della produzione di plastica, la piantumazione di alberi, l'apertura di aree cementificate.

La terra ha bisogno di aria, di sole e di acqua così che possa nutrire tutti gli esseri umani come Dio ha stabilito.

PREGHIERA

Signore, nessuna persona può vivere senza l'aiuto degli altri e la terra, la tua creazione, ha bisogno delle nostre cure, anche per le generazioni future.

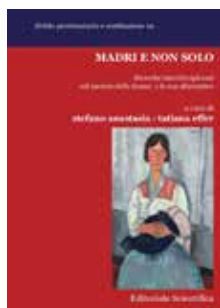
Dona a tutti coloro che si impegnano volontariamente per un mondo vivibile amore, pazienza e tenacia, specialmente nei confronti della politica e dell'economia.
Amen

6 DICEMBRE 2025

Donne in Carcere – Dal “Légami” ai “Legami” Liberanti



DOCU - FILM: *Le Farfalle della Giudecca* conosciuto anche come *Fondamenta delle Convertite* di Penelope Bortoluzzi (anno 2008; durata 117'). Un anno nel carcere femminile di Venezia, ex monastero sulla laguna, dove detenute di tutto il mondo, i loro bambini e le agenti penitenziarie convivono tra gerarchie, amicizie e giochi di potere.



LIBRO: *Madri e non solo - Ricerche interdisciplinari sul carcere delle donne e le sue alternative*

Le donne in carcere hanno vite definite da un doloroso paradosso tra “Légami” (vincoli, restrizioni, reclusione) e la disperata necessità di “Legami” (relazioni, maternità, comunità).

La sorpresa sta nella capacità di queste donne di trasformare l'ambiente della pena in un laboratorio di resilienza relazionale, come sottolineato da Stefano Anastasia nel libro: *Ritorno al Mondo. La pena, le donne, il carcere*.

La prigione è costruita sulla logica maschile dell'isolamento e della forza. Le donne, anche in spazi ristretti, tendono istintivamente a ricreare legami di mutuo aiuto e solidarietà. Spesso la gestione della maternità in carcere costringe il sistema a rinegoziare i suoi confini e a includere la vita in un luogo pensato per la morte sociale.

Molte detenute portano con sé storie di violenza. La prigione può diventare, in contesti virtuosi, il luogo dove si sviluppano percorsi di guarigione non più individuale, ma comunitaria.

La donna in carcere, la più marginale tra le marginali, ci costringe a guardare la vera giustizia, quella che non si limita a punire, ma che è capace di risarcire la vita.

VERSETTO

«Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, e su di te risplende la gloria del Signore. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, e la sua gloria si manifesta su di te.» (Isaia 60, 1-2)

MEDITAZIONE

Il comando profetico “Alzati, rivestiti di luce” è l'eco del “*Talita Kumi*” sulla collettività, e risuona con potenza nelle celle del mondo.

Per le donne schiacciate dal peso della reclusione questa Parola è radicale. La loro luce non attende che le sbarre cadano, essa è chiamata a risplendere su quelle tenebre, trasformando il buio stesso in un drammatico palcoscenico per la gloria di Dio. Rivestirsi di luce non significa negare il dolore, ma accogliere la speranza come un abito quotidiano, un atto di rivoluzione spirituale. È la scelta di smettere di guardare la propria ferita come una condanna definitiva e di riscoprirla come il luogo esatto in cui Cristo posa la sua mano e pronuncia il Suo comando di risurrezione.

Sii luce, non per te stessa, ma per squarciare il velo che nasconde la speranza al mondo. Il mondo ha bisogno di questa luce che non teme le tenebre, una luce che nasce dalla periferia.

PREGHIERA

*Dio di Luce e di Confini,
Ti preghiamo per ogni donna la cui vita è
segnata dalla reclusione, dalla
malattia o dalla violenza.
Dove il mondo vede solo il fallimento,
aiutaci a vedere il punto profetico.
Fa' che la loro marginalità
non sia tomba, ma un altopiano da cui si
possa annunciare una giustizia più grande.
Donaci occhi per cogliere i legami che
risanano e il coraggio per spezzare
i légami che imprigionano.
Che si possano alzare, rivestite della Tua luce,
per essere sentinelle della Tua speranza.
Amen.*

DOMANDA

Per approfondire

Se il sistema penitenziario onorasse la dignità della donna-madre, trasformando la pena in un percorso riparativo, quali cambiamenti pratici andrebbero introdotti nelle carceri femminili?

7 DICEMBRE 2025

Apocalittiche o integrate?



FILM: *Sconnessi*, regia di Christian Marazziti, 2018, 90 minuti. Commedia scherzosa che affronta un tema attuale: come reagiscono i membri di una famiglia che si trovano in montagna senza potersi collegare ad internet?

DOMANDA
Per approfondire
Come partire da noi per riflettere sui nuovi media? I e le giovani sono lo specchio dei nostri comportamenti?

Umberto Eco negli anni 60 ha dedicato un libro *Apocalittici o integrati* alla disputa di allora sulla televisione. Il suo consiglio era proprio quello di approfondire le caratteristiche del mezzo per poterlo dominare. Non esserne pregiudizialmente contrari o succubi. Con un coltello si può tagliare il pane o uccidere. Così lo smartphone oggi.

Allora riflettiamo: affrontare in modo moralistico il tema giovani e *social media* e l'uso che ne fanno, forse non è l'approccio più giusto. Bisogna partire dalla constatazione che il *digital device* (lo *smartphone*) è oramai un oggetto che usiamo praticamente tutti e tutte, e che fornisce sempre più servizi a chi lo usa. E può essere usato bene o male.

Solo circa 40 anni fa nasce il telefono senza fili, poi rapidamente permette di trasmettere testi e subito dopo il cellulare comincia a offrire "servizi" sempre più attrattivi per tutti con al centro la comunicazione *social* in teoria verso tutti, ma in realtà sempre più all'interno di cerchi chiusi, dove ci si sta, dove ci si può nascondere, colpire, vendicarsi. Ma queste non sono caratteristiche proprie del mezzo: sono nostre scelte che lo *smartphone* consente.

Insomma questo nuovo *media* ci obbliga ad approfondire vantaggi e svantaggi, a riflettere sulle modifiche indotte nelle nostre relazioni umane, tra noi adulti ma anche tra adulti e giovani e tra gli stessi giovani. È una riflessione di cui si sente la necessità, forse è già tardiva, importante però è cominciare.

VERSETTO

«O Dio dammi intelligenza secondo la tua parola» (Salmo 119, 169)

MEDITAZIONE

Il salmista chiede a Dio di dargli intelligenza. Anche noi oggi viviamo uno smarrimento diffuso e abbiamo bisogno di aiuto per capire. Siamo anime connesse, ma cuori isolati. Nei giovani c'è un silenzio inquietante che abita le loro stanze. Non è né pace né quiete, ma assenza di relazione vera, di un abbraccio non mediato dallo schermo.

Ogni mattina, tanti giovani si svegliano e, prima ancora di guardare fuori dalla finestra, aprono il mondo virtuale nel palmo della mano. Vivono lì, in quelle finestre digitali che costruiscono identità a suon di filtri, *hashtag* e pose studiate, cercando un posto nel coro dell'attenzione virtuale.

Ma se è vero che i *social* danno la sensazione di unire, è altrettanto vero che sanno dividere e isolare. Il bullismo, come un veleno sottile, si insinua nella rete, corrode l'autostima lanciando insulti facili, giudizi impulsivi.

Occorre individuare una parola di sana reciprocità che non opprima, capace di fornire un'educazione profonda, umana, solidale. Ci vuole intelligenza: una parola trascendente capace di dire che la fragilità non è debolezza, che il dolore non è colpa, che la diversità non è distanza.

Non si tratta di demonizzare la tecnologia, ma di umanizzarla alla luce della parola divina. Per non essere più soli, non più vittime, ma parte di una comunità che accoglie e non giudica, che ascolta e non condanna; una comunità libera e liberatrice.

PREGHIERA

O Dio, aiuta noi e i e le giovani a riscoprire la Tua parola di grazia che ci permette di ridere insieme, di piangere insieme, di crescere insieme. Senza filtri, senza maschere, in modo che la solitudine si dissolva e i cuori tornino a battere con il ritmo della vita vera.
E... con la tua intelligenza!
Amen

8-9

DICEMBRE 2025

Donne migranti: tra vulnerabilità e resilienza



foto di Gemma R. Gonçalves da Silva

PROPOSTA DI APPROFONDIMENTO:

Si suggerisce la lettura, anche comunitaria, della *Confessione di Belhar*, documento ecumenico che richiama all'unità, alla riconciliazione e alla giustizia sociale.

DOMANDA

Per approfondire

Come possiamo, come comunità di fede e di cittadine e cittadini, restituire dignità e voce alle donne migranti lasciate ai margini?

La migrazione non è un fenomeno neutro rispetto al genere.

Molte donne lasciano il proprio paese spinte da condizioni legate alla loro posizione sociale: alcune fuggono da violenze di genere, altre cercano migliori opportunità economiche per sé e per le loro famiglie.

A volte, più spesso di quanto si pensi, una donna sceglie consapevolmente di accettare condizioni di sfruttamento pur di garantire un futuro più sicuro ai propri cari. Lo fa perché la realtà da cui proviene è segnata da oppressione e sfruttamento sociali, sessuali ed economici.

È fondamentale offrire loro spazi sicuri di ascolto e sostegno, dove possano condividere esperienze e ricevere informazioni utili. Ugualmente importante è garantire a queste donne l'accesso ad alloggi protetti, consulenza legale e opportunità lavorative che riducano il rischio di violenza e marginalità.

In questo percorso, le chiese possono svolgere un ruolo significativo: spesso rappresentano il primo luogo di legame sociale e di sostegno emotivo per chi arriva in un contesto nuovo. Se diventano reti di supporto attive, possono aiutare le donne a recuperare fiducia, autonomia e sicurezza.

Per rendere possibile tutto questo, chi accoglie deve imparare ad ascoltare davvero, mettendo da parte le proprie buone intenzioni e lasciando spazio ai bisogni, alle storie e alle scelte di chi ha intrapreso un cammino difficile e coraggioso, testimonianza viva di una grande resilienza.

VERSETTO

«Dunque non siete più stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e della famiglia di Dio». (Efesini 2, 19)

MEDITAZIONE

Questo versetto parla dell'inclusività della comunità cristiana che supera le barriere nazionali ed etniche per formare una nuova famiglia unita in Cristo.

Non dobbiamo dimenticare che, in Cristo, siamo concittadini e concittadine: un termine non religioso, ma molto concreto, legato allo stato civile. Concittadini e concittadine, quindi senza cittadini di serie B: con gli stessi diritti e gli stessi doveri. Insieme.

Nel culto siamo chiamati e chiamate a vivere questa inclusività. Il culto è un luogo particolarmente importante per chi vive in condizioni precarie, dove possiamo sperimentare l'inclusività, anzi allenarci nella piena accoglienza: siamo tutte e tutti uguali, membri della stessa famiglia, e possiamo fare nostra questa dimensione della vita cristiana, mettendola in pratica anche nella quotidianità. Ecco la nostra chiamata.

In Cristo siamo diventati e diventate un'umanità nuova, un'umanità che non si ferma davanti agli ostacoli, ma li può affrontare e superare.

PREGHIERA

Dio, fonte della nostra vita,
hai creato tutti i popoli perché
abitassero tutta la terra.
Aiutaci a riconoscere la tua
presenza nelle migranti che
fuggono dalla loro terra in
cerca di sicurezza e di un
futuro che offre una vita vera
per loro e la loro famiglia.
Proteggile durante il viaggio e
fa' che possano trovare un'accoglienza
dignitosa.
Dai loro la forza di mantenere
la speranza e il coraggio di
costruire una nuova vita.
Amen.

10 DICEMBRE 2025

Dal margine al centro: riconoscere i diritti delle donne



LIBRO: Justine Masika Bihamba, *Femme debout face à la guerre*, Edition de l'Aube, 2024. Il libro, disponibile solo in francese, è una denuncia potente dell'impiego sistematico dello stupro da parte dei gruppi armati come strategia di guerra.

DOMANDA Per approfondire

Se il coraggio e la competenza di donne come Justine Masika sono evidenti, perché continuano a essere escluse dai processi decisionali? Quale piccolo gesto di giustizia puoi compiere oggi per difendere la dignità di chi non ha voce?

Il 10 dicembre è la Giornata mondiale dei diritti umani, ma per molte donne nel mondo, la strada per il riconoscimento dei diritti è ancora lunga.

La Risoluzione 1325 dell'ONU, adottata nel 2000, ha riconosciuto il ruolo cruciale delle donne nella prevenzione dei conflitti, nella costruzione della pace e nella protezione dei diritti umani. Eppure ancora oggi gli obiettivi restano largamente disattesi. Le donne sono escluse dai tavoli dei negoziati, dalle decisioni politiche, e dai processi di pace.

Tuttavia, la marginalità nella quale le donne sono spesso relegate può anche essere spazio di resistenza, di creatività, di trasformazione. Le donne non sono solo vittime di sistemi ingiusti; sono invece protagoniste di cambiamenti profondi: costruiscono reti di solidarietà, educano, curano, denunciano con molto coraggio, spesso mettendo a repentaglio la propria incolumità. Il loro agire quotidiano è politico, anche quando non ha voce nei *media* o nei parlamenti.

Justine Masika ha lottato per anni nell'est del Congo, offrendo supporto medico, legale e psicologico a migliaia di donne sopravvissute alla violenza. Ha denunciato crimini di guerra, testimoniato davanti alla Corte Penale Internazionale e affrontato minacce, aggressioni e l'esilio. Riconoscere il valore dell'azione di donne come lei, significa dare finalmente corpo alla risoluzione 1325, significa trasformare i trattati internazionali da promessa disattesa a strumento concreto, capace di riconoscere e integrare il protagonismo femminile nella costruzione della pace e dei diritti umani.

VERSETTO

«Imparate a fare il bene; cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova.» (Isaia 1, 17)

COMMENTO

Questo versetto, con verbi coniugati all'imperativo, è chiaro rispetto alle richieste di Dio. La prima è: "imparate a fare il bene!". Non nasce, quindi, in modo spontaneo, è necessaria una preparazione, un'abitudine: educare cuore e mente a riconoscere il male e costruire il bene.

Gli inviti a cercare la giustizia, rialzare l'oppresso, rendere giustizia all'orfano e difendere la causa della vedova riguardano la vita pratica e i processi di ogni giorno e ci ricordano che Dio si schiera con chi è vulnerabile.

Nella società odierna l'orfano e la vedova hanno molti volti: donne vittime di violenza, guerra, tratta, sfruttamento, discriminazione, poveri ed emarginati.

Oggi anche la Dichiarazione universale dei diritti umani, di cui si celebra l'anniversario, ci sfida a non restare fermi e a trasformare le parole di diritto e di giustizia in azione. È un invito a prenderci cura delle vittime, a educare a una cultura del rispetto, a non restare in silenzio ed intervenire attivamente. È un impegno che parte dal linguaggio, dai gesti quotidiani, dalle scelte che costruiamo insieme.

PREGHIERA

Signore, insegnaci a fare il bene
Apri i nostri occhi, per riconoscere le ingiustizie
Apri le nostre bocche, per difendere chi non ha difesa
Mettici in azione, per custodire e rispettare la vita
Dacci il coraggio di schierarci sempre dalla parte della dignità e della libertà
Amen.